

ROSSELLA TERRACCIANO

L'epistolario di Michele Colombo

In

La letteratura italiana e le arti, Atti del XX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016),
a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G. A. Liberti,
P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile,
Roma, Adi editore, 2018
Isbn: 9788890790553

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ROSSELLA TERRACCIANO

L'epistolario di Michele Colombo

Presso la Biblioteca Palatina di Parma è conservato l'epistolario in quindici volumi di Michele Colombo, erudito che si è guadagnato la stima di intellettuali come Vincenzo Monti, Pietro Giordani e Giacomo Leopardi. Il suo valore risiede nel documentare la rete di rapporti intessuta con numerosi letterati italiani tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, la costante ricerca di antiche edizioni, dall'analisi delle proprie opere e da una forte attenzione per le novità del mercato librario.

Già due anni fa ho presentato i miei studi sull'epistolario di Michele Colombo al congresso dell'ADI, limitandomi ad esporre le mie prime analisi sul carteggio col canonico fiorentino Domenico Moreni e ponendo l'attenzione sulle questioni bibliografiche da questi discusse.¹ La vastità dell'epistolario infatti diventa la causa per cui chi si imbatte in esso, lo studia estrapolando gruppi di lettere, mentre in realtà l'importanza dell'abate Colombo, la fama e la stima di cui godette, emerge da una analisi complessiva dell'epistolario più che dalle singole lettere. Infatti la figura dell'abate è caduta nell'oblio in quanto le posizioni linguistiche e filologiche espresse nelle sue opere sono il più delle volte superate, ma ciò non toglie che egli riuscì a intuire e ad approfondire alcune tematiche dando un importante contributo alla letteratura e alla riflessione linguistica di fine Settecento e inizio Ottocento.²

L'epistolario, conservato presso la Biblioteca Palatina di Parma, è raccolto in quindici volumi di circa settecento carte ciascuno e segue un ordinamento principale per corrispondenti e i singoli carteggi sono a loro volta ordinati cronologicamente. Ogni volume, a eccezione del primo, presenta un indice dei corrispondenti, che fu stilato probabilmente dal bibliotecario Angelo Pezzana (1772-1862), nel momento in cui le carte, assieme al patrimonio librario del Colombo, furono acquisiti dalla Biblioteca Palatina di Parma.³ Le lettere del Trevigiano contenute in questi quindici volumi sono la parte superstita di un'attività epistolare decisamente molto più consistente, come si può giudicare dal numero elevatissimo di lettere dei corrispondenti conservate assieme alle missive dell'abate (e quasi certamente molto prossimo al numero di lettere che effettivamente Colombo ricevette nel corso della sua vita). Custode scrupoloso della posta ricevuta, egli però non tenne un copialettere vero e proprio, ma si limitò a conservare sporadicamente le 'brutte copie' (minute e trascrizioni intermedie) delle sue missive. Per tale ragione l'epistolario parmense risulta assolutamente sproporzionato nel rapporto numerico tra autografi del titolare dei carteggi e autografi dei suoi molti interlocutori. Tale epistolario va idealmente completato, però, con le numerose lettere del Colombo segnalate in diverse biblioteche italiane, alle quali poi potrebbero aggiungersi altre missive, frutto di futuri rinvenimenti. Nella stessa Biblioteca Palatina al di fuori dei quindici volumi sono conservate sessantasei epistole nel carteggio Pezzana; altre tre indirizzate al conte Giuseppe Simonetta invece sono contenute nel carteggio Sanvitale-Simonetta, mentre nell'archivio Micheli-Mariotti sono presenti lettere e autografi non ancora catalogati.

Nel corso dell'Ottocento diverse sono state le lettere di Colombo appartenenti all'epistolario pubblicate a stampa; già l'amico Pezzana curò l'edizione di un volume (anche se nell'introduzione è annunciato un secondo volume, che però non verrà mai pubblicato) di lettere tracciate dai diversi tomi dell'epistolario parmense,

¹ R. TERRACCIANO, *Michele Colombo tra bibliografia ed erudizione*, Atti del Congresso ADI 2014. I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo. Atti del XVIII Congresso dell'ADI- Associazione degli italianisti (Padova 10-13 settembre 2014) a cura di Guido Baldassarri, Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon, Roma, Adi Editore, 2016, Url: http://www.italianisti.it/AttidiCongresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776 [30/04/2017].

² Per un'analisi più dettagliata sulla figura di Michele Colombo si rinvia a R. TERRACCIANO, *L'epistolario di Michele Colombo nella Biblioteca Palatina di Parma*, «Misure Critiche, Rivista semestrale di letteratura e cultura varia», XI (2012), num. 1-2, 125-137.

³ Per le modalità di acquisto del carteggio e della biblioteca del Colombo da parte della Biblioteca Palatina si veda A. CIARAVELLA, *Notizie e documenti per una storia della Biblioteca Palatina di Parma. I duecento anni di vita dalla sua fondazione (1762-1962) e il centenario della morte di Angelo Pezzana (1862-1962)*, Parma, Biblioteca Palatina, 1962.

preferendo quelle di argomento letterario,⁴ mentre molte altre, custodite anche in fondi privati e biblioteche diverse da quella parmense, sono state pubblicate nel tempo in volumi collettanei.

Altre poche lettere furono invece pubblicate dall'abate stesso in alcune sue opere e sono:

- due lettere di Colombo a Molini datate 22 luglio 1823 e 17 settembre 1824 contenute ne *La Gerusalemme liberata poema di Torquato Tasso ridotta a miglior lezione; aggiuntovi il confronto delle varianti tratto dalle più celebri edizioni, con note sopra le medesime*, Firenze, Giuseppe Molini, 1824;
- due lettere del 6 e del 14 novembre 1821 al canonico Domenico Moreni contenute negli *Opuscoli dell'abate Michele Colombo edizione riveduta ed ampliata dall'autore volume III*, Parma, Paganino, 1827;
- una lettera di Colombo al Sig. Domenico Olivieri contenuta negli *Opuscoli dell'abate Michele Colombo edizione riveduta ed ampliata dall'autore volume IV*, Parma, Paganino, 1828;
- una lettera di Colombo ad Angelo Dalmistro datata 8 giugno 1830, contenuta nella *Lezione dell'abate Michele Colombo intorno al favellare e scrivere con proprietà*, Parma, Paganino, 1830;
- una lettera, non conservata nell'epistolario, di Colombo a Domenico Moreni nella *Diceria in difesa dello scrivere con purezza*, Parma, s.e., 1830;
- una lettera di Colombo al Paganino, datata 2 giugno 1837 contenuta negli *Opuscoli dell'abate Michele Colombo, edizione riveduta ed ampliata dall'autore volume V*, Parma, Paganino, 1837.

Nel corso del Novecento diversi studiosi hanno sporadicamente attinto lettere dall'epistolario per le loro ricerche: Giampaolo Zagonel ha pubblicato le missive di Colombo all'amico d'infanzia Lorenzo Da Ponte (1749-1838)⁵ ed ha curato l'edizione di altre nove lettere di Colombo a vari intellettuali;⁶ senza pubblicarne nessuna in particolare Alfredo Serrai ha sottolineato l'importanza di questo materiale, ritenendo l'epistolario «degno di grande attenzione, sia per l'interesse filologico-testuale e bibliografico, che per l'eleganza e il garbo linguistico e per l'asciutta palpitante umanità».⁷ Valentino Romani fa riferimento ad alcune lettere scambiate con Bartolomeo Gamba (1766-1841) e Domenico Moreni (1763-1835) per sottolineare l'importanza delle analisi bibliografiche condotte da Colombo;⁸ mentre William Spaggiari ha analizzato i rapporti epistolari che il trevigiano intrattenne con Antonio Panizzi (1797-1879), sottolineando come, nonostante la riluttanza del primo a comunicare col secondo per la sua condizione di esule, i due discutessero in merito alla falsificazione di alcuni codici arabi operata alla fine del secolo XVIII dall'abate Giuseppe Vella (1749-1814).⁹

Da questi sporadici interessi di più studiosi, attenti a diversi aspetti del ruolo di Colombo, non si può non ravvisare ormai l'esigenza di uno studio dell'epistolario parmense; un epistolario che non è passato inosservato nemmeno a Corrado Viola nel suo censimento degli *Epistolari italiani del Settecento*.¹⁰

Le posizioni espresse da Colombo tanto nelle sue opere quanto nel suo epistolario oggi sono certamente superate, ma la particolare importanza del carteggio è sicuramente dovuta alla pluralità degli interlocutori; la sua lettura consente di percepire quasi in maniera diretta il rumore e il colore del suo tempo: cultura, idee, gusti, giudizi, pregiudizi, sensibilità di un'epoca determinata.¹¹ Anche l'epistolario di Colombo si inserisce dunque in

⁴ A. PEZZANA, *Lettere dell'abate Michele Colombo raccolte dal Cav[aliere]. A[ngelo] Pezzana precedute da un discorso di Gaetano Gibelli*, I, Bologna, Tipografia all'Ancora, 1856.

⁵ L. DA PONTE, *Lettere, epistole in versi, dedicatorie e lettere dei fratelli*, a cura di G. Zagonel, Vittorio Veneto, De Bastiani editore, 1995.

⁶ M. COLOMBO, *Nove lettere e un sonetto*, a cura di G. Zagonel, Vittorio Veneto, De Bastiani editore, 1997.

⁷ A. SERRAI, *Storia della bibliografia. VII. Storia e critica della catalogazione bibliografica*, a cura di G. Miggiano, Roma, Bulzoni Editore, 1997, 392.

⁸ V. ROMANI, *Testi di lingua e progressi della Bibliografia italiana: "Le minute osservazioni" di Michele Colombo*, «Il Bibliotecario. Rivista semestrale di studi bibliografici», Nuova serie, Luglio-Dicembre 1997, vol. 2, 13-28-

⁹ W. SPAGGIARI, *La «minzogna saracina» di Giuseppe Vella nel giudizio di Antonio Panizzi* [1997], in ID., *L'eremita degli Appennini: Leopardi ed altri studi di primo Ottocento*, Milano, Unicopli, 2000, 193-224.

¹⁰ C. VIOLA, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico*, Verona, Edizioni Fiorini, 2004.

¹¹ M. PRAZ, *Lettere di G. Rosetti*, in *Il patto col serpente*, Milano, Mondadori, 1974, a 155 scrive: «le lettere sono il piccolo ronzio della cronaca».

quel fenomeno socio-culturale che per tutto il Settecento fa dell'epistolografia il «canale privilegiato di comunicazione di una repubblica letteraria sempre più estesa, dinamica e variegata».¹² Tra i corrispondenti più illustri del Trevigiano vi sono Basilio Puoti (1782-1847), Antonio Cesari (1760-1828), Ippolito Pindemonte (1753-1828), Girolamo Tiraboschi (1731-1794), Guglielmo Manzi (1784-1821) e Pietro Giordani (1774-1848), ma anche molti intellettuali minori come Alessandro Torri (1780-1861), Giovanni Giacomo Trivulzio (1774-1831), Ferdinando Negri (1792-1863) e Domenico Moreni (1763-1835).

Colombo nelle lettere utilizza una lingua piana e una sintassi lineare, pur dando spazio ad un certo sperimentalismo linguistico dovuto soprattutto all'uso di accrescitivi, diminutivi, dispregiativi e superlativi, variamente attestati, come *opericciuola*, *operissima*, *libricciattolo*, *libricciuolo*; spesso utilizza i diminutivi per riferirsi alla propria persona, definendosi ad esempio un *omiciatto*, e alle proprie opere, mentre nel rivolgersi ai propri interlocutori, anche se amici di vecchia data, utilizza spesso toni aulici e le lettere iniziano sempre con un certo rigore formale, per poi abbassare i toni nel corso di essa attraverso la commistione di elementi aulici e comici.

In generale nelle lettere di Colombo c'è sempre un'attenzione forte per la ricerca bibliografica e per l'analisi dei classici della letteratura italiana; con Domenico Moreni, ad esempio, si dilunga sulla ricerca di esemplari cinquecenteschi curati da Lorenzo Torrentino (1499-1563), una ricerca che lo porta a rivolgersi a più amici, che possano fare per lui ricerche in varie biblioteche italiane. La ricerca dei testi è molto minuziosa e il dialogo che Colombo intrattiene col Moreni va dal 1819 sin agli ultimi anni di vita.

Interessanti risultano anche le lettere con Angelo Dalmistro (1754-1839), da cui emerge che due instaurano un rapporto di amicizia e di stima profonda, e spesso Colombo effettua elogi anche ampollosi dell'amico, come in una lettera scritta a seguito della lettura di alcuni suoi componimenti, a proposito dei quali scrive:

Con infinito piacere ho letto i componimenti vostri ed in verso ed in prosa, e ci ho trovato dentro di belle cose, care assai. Bravo mio Dalmistrone, bravo, arcibravo. Debbo io dirvelo? A forza di legger versi e poi versi e ancora versi e ogni dì versi, che diluviano del continuo da tutte le parti, mi eran venuti essi in tanta avversione, che piuttosto che leggere una trentina di versi avrei pigliata una trentina di serviziali, e nientedimeno cotesti vostri gli ho letti e riletto con tanto gusto, che essi mi sono andati in succo ed in sangue. Massime que' vostri sermoni mezzo oraziani e mezzo giuvenaleschi, e tutti belli e saporiti e spiritosi, mi piacquero sì fattamente, che io me ne sono proprio innamorato.¹³

La sua fama, giunge fino ad Alessandro Torri, che cerca a tutti i costi di conoscerlo, e ci riesce attraverso un comune amico. Torri cerca più volte l'aiuto di Colombo per la sua edizione del Convivio dantesco, ma questi rifiuta l'invito, asserendo che:

Affinché io potessi far qualcosa intorno al *Comitto* di Dante, sarebbe d'uopo che io ripassassi tutta quell'opera dalla recente edizione o di Milano o di Padova,^f che la collazionassi con l'edizioni anteriori, e che n'esaminassi ad una ad una tutte le correzioni e tutti i cangiamenti fattici nella lezione, per notare la necessità e la ragionevolezza o di tutti o di una parte di essi soltanto. Pare a voi che impresa sia questa d'un uom che ha sul dosso ottantasett'anni,¹⁴ e per giunta è quasi sempre ammalato? Persua-|⁵²⁰ detevi, amico, che avrei l'anima disposto a fare ogni sforzo per compiacervi ma nello stato deplorabile a cui sono ora ridotto mi è ciò impossibile affatto, la più piccola fatica, non che questa, la quale sarebbe grandissima, [ma] mi è improponibile;¹⁵ né altro più posso che abbracciarvi, com' io fo, caramente, e professarmi con vera cordialità.¹⁶

Dunque molteplici sono gli spunti d'interesse che emergono dalle lettere dell'abate parmense e che servirebbero a chiarire anche alcune dinamiche dei rapporti fra gli intellettuali dell'epoca e a far luce sul loro modo di lavorare e sulle loro ricerche. Colombo con diversi corrispondenti affronta questioni relative alla ricerca

¹² C. VIOLA, *Epistolari italiani...*, VIII.

¹³ La lettera da cui è tratto il passo è conservata nel secondo volume dell'epistolario Colombo presso la Biblioteca Palatina di Parma, con collocazione 'Epistolario Colombo II', 13.

¹⁴ *ottantasett'anni*: segue *currenti calamo* un segno indecifrabile a inizio di un nuovo periodo, annullato poi per continuare il suo discorso con altre subordinate.

¹⁵ *mi è improponibile*: è aggiunta in interlinea superiore su *grandissima*.

¹⁶ La lettera è conservata in 'Epistolario Colombo VI', 519-520

di antiche edizioni, l'analisi delle proprie opere e l'attenzione costante alle novità del mercato librario. Ma a prescindere dai temi trattati, il valore di questo epistolario risiede nel fatto che esso offre una tangibile testimonianza di un sodalizio intellettuale ed umano fatto non soltanto di scambi di idee, informazioni, opinioni, conoscenze, ma anche di condivisione di amicizie e di doni materiali di libri.